

«COSÌ, A 15 ANNI, PRATHEEPA HA COMBATTUTO

La giornalista Susanna De Ciechi: «I soldati l'avevano strappata alla sua

di **Rosandra Claudia**

Cividale del Friuli - Gennaio

Secondo Amnesty International, nel mondo sono 300mila i bambini-soldato, di cui il 40 per cento bambine, e poiché il pianeta è sempre più dilaniato dalle guerre, questi numeri sono destinati a salire. Pratheepa è stata una di questi bambini.

Era poco più di una bambina quando nel gennaio del 2000 le Tigri Tamil, gruppo militante comunista e nazionalista che ha condotto una violenta campagna secessionista contro il governo dello Sri Lanka, fecero irruzione nella scuola del suo villaggio nel Nord del Paese, strappandola alla famiglia. Grazie al lavoro di @uxilia - l'onlus con sede a Cividale del Friuli che tutela e promuove i diritti umani, in particolare modo dell'infanzia e delle donne in Italia e nei Paesi in via di sviluppo - la ghost writer Susanna De Ciechi ha potuto conoscere Pratheepa e narrare la sua storia in un libro testimonianza.

«In un certo senso conoscevo Pratheepa già prima d'incontrarla. Avevo visionato il materiale che la riguardava, ed era una documentazione così esplicita, così intensa, che mi ha colpita subito. Pratheepa aveva 15 anni. Nel Paese era in corso una guerra civile sanguinosissima. I Tamil rapivano i ragazzini per farne dei combattenti. I più piccoli avevano 7-8 anni. Immaginate il trauma



SUSANNA DE CIECHI



AIUTIAMOLI

Si definisce "ghost writer" perché trasforma in un libro le storie che altri le raccontano, Susanna De Ciechi, autrice de *La bambina col fucile* in cui narra la storia romanzata di Pratheepa, bambina-soldato Tamil. Il ricavato della vendita del libro è interamente devoluto a sostegno delle attività di @uxilia onlus.

di questi bambini, strappati alle loro famiglie e obbligati a combattere a fianco dei ribelli».

Cosa succede dopo?

«I soldati caricarono Pratheepa su un camion assieme agli altri e li condussero tutti nella foresta, dove c'era un centro di smistamento e dove la ragazzina ebbe il primo impatto con l'indicabile: sangue, orrore, mutilazioni, uccisioni e violen-

ze di ogni genere. Successivamente fu portata al campo di addestramento, dove rimase tre mesi. I soldati la svegliavano che era ancora buio. Le femmine erano costrette anche a sbrigare le faccende per gli uomini. Ovviamente le violenze sessuali erano scontate e si può dire all'ordine del giorno. Se qualcuno cercava di fuggire o semplicemente se non

obbediva, veniva sottoposto a punizioni tremende, in cui la realtà supera la più perversa fantasia».

Per esempio?

«Tipo mutilare i loro compagni e poi ucciderli. E poi c'erano le violenze psicologiche: i soldati raccontavano ai bambini che la loro famiglia era stata sterminata. Il controllo mentale che esercitavano sui quei

di una delle tante bambine soldato rapite e costrette con altri piccoli alla guerra in Sri Lanka

IL CONFLITTO AL FIANCO DELLE "TIGRI" TAMIL»

famiglia, sul campo perse l'uso di un braccio. Salvata all'ospedale di Udine»

poveri ragazzini era così totale da lasciarli senza scampo. Ben presto, per un'estrema forma di autodifesa, "dimenticavano" la vita che avevano condotto al villaggio e finivano per considerare la violenza come qualcosa di normale. Terminato l'addestramento, i bambini venivano considerati dei soldati a tutti gli effetti. Così anche Pratheepa iniziò a combattere».

Che ruolo le fu affidato?

«Lei come gli altri venivano mandati allo sbaraglio, usati come carne da macello. E naturalmente venivano imbottiti di sostanze stupefacenti, sotto forma di farmaci o di caramelle. Ma Pratheepa si rivelò così brava che decisero d'impiegarla come cecchino. E naturalmente lei si adeguò perché a quel punto non aveva altra scelta. Finché nel corso di un combattimento fu ferita gravemente a un braccio e di conseguenza ricoverata in ospedale».

«Un intervento durato nove ore»

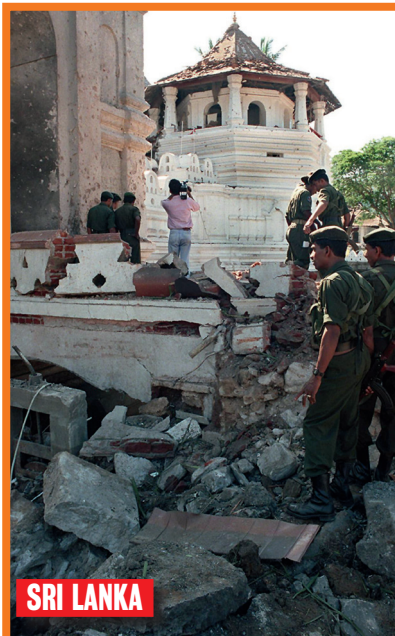
Come fu trattata?

«I medici sono medici ovunque, quindi credo che abbiano fatto del loro meglio, ma le condizioni in cui operavano erano estremamente precarie e mancavano gli strumenti, perciò le proposero la soluzione più veloce: l'amputazione del braccio».

Come reagì Pratheepa?

«Li supplicò di non farlo e loro l'accontentarono. Fu operata senza anestesia e uscì dall'intervento con un braccio rigido come il legno, bloccato in un'unica posizione. Ho visto le radiografie e più che un intervento chirurgico, sembra la riparazione di un giunto meccanico».

E poi cosa successe?



IRRIDUCIBILI

I segni della guerra in Sri Lanka e le "tigri" Tamil, i guerriglieri del Paese. La giovane Pratheepa, dopo essere stata portata via dalla propria famiglia e trasformata in una bimba-soldato, è stata operata all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine: aveva perso l'uso di un braccio ma doveva combattere lo stesso.

«A quel punto Pratheepa ritornò coi Tamil che la emarginarono, perché, a causa della sua menomazione, non poteva più essere un bravo soldato. Allora le proposero d'immolarsi, ovvero di fare il kamikaze. Questa, purtroppo, era una prassi normale: infatti sono stati proprio i Tamil i primi ad addestrare i ragazzini a farsi saltare in aria. Ma Pratheepa riuscì a salvarsi perché imparò a lanciare le granate col braccio sano. Andò avanti così fino alla fine della guerra, nel 2009. Poi rimase a lungo nascosta nella foresta. Quando i governativi la trovarono, la imprigionarono con l'accusa di terrorismo».

In un certo senso fu un bene, perché è proprio in prigione che, nel 2010, Pratheepa fu intercettata da @uxilia onlus.

«Sì. Fu fatto un grosso lavoro

sul piano diplomatico, perché come guerrigliera dell'esercito Tamil era considerata una terrorista, ma alla fine si riuscì a portarla in Italia, per cercare di ricostruirle il braccio».

A quel punto, in che condizioni era Pratheepa sotto il profilo psicologico?

«Era devastata. Infatti il primo lavoro fu metterla nella condizione di potersi fidare di nuovo di qualcuno. Per fortuna Pratheepa è dotata di un'intelligenza straordinaria e ha capito subito che seguire @uxilia in Italia era la sua unica possibilità».

Dov'è stata curata?

«All'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine. L'intervento, complicatissimo, è stato diretto dal professor Collini ed è durato 9 ore. «È stato come ricostruire un puzzle», fu il commento dei

medici».

Che ne è oggi di Pratheepa?

«Terminata la riabilitazione fisiatrica, è dovuta rientrare in Sri Lanka dove, qualche anno dopo, recuperata una vita normale, si è sposata ed è riuscita ad avere un bambino nonostante i Tamil l'avessero torturata infilando degli elettrodi nella vagina».

È rimasta in contatto con la onlus?

«Sì, infatti è per conto di @uxilia che oggi Pratheepa svolge attività di supporto per le ex bambine soldato, le quali vengono formate per lavorare e rendersi indipendenti. Oggi queste donne indomite e coraggiose danno vita a un tessuto di microimprese rosa che, oltre che alla loro autonomia, contribuisce anche all'economia locale».

5